

UNIONE EUROPEA

DS6901 DS6901

IL NUOVO PATTO UNA OCCASIONE PER L'ITALIA

di **Marco Buti**
e **Marcello Messori**

Le nuove regole fiscali dell'Unione europea (Ue), approvate in via definitiva nell'aprile scorso, stanno entrando in fase operativa.

Ciascuno degli Stati membri con rilevanti squilibri di bilancio ha appreso dalla

Commissione, nella prevista forma riservata, le traiettorie di riferimento che risultano dall'analisi di sostenibilità del suo debito pubblico e che vanno considerate per la definizione del suo Piano nazionale fiscale strutturale di medio termine.

VINCOLI DI BILANCIO, RIFORME E INVESTIMENTI

IL NUOVO PATTO UE, UNA OCCASIONE PER L'ITALIA

Come è chiarito in un'apposita Guida, questo Piano dovrà fissare un tasso annuale di aumento della spesa pubblica primaria netta che garantisca una discesa graduale ma duratura del rapporto debito pubblico - Pil su un arco di quattro anni, estensibile a sette qualora si includano riforme e investimenti in grado di sostenere la crescita potenziale del paese, migliorare le prospettive dei suoi conti pubblici e soddisfare le priorità europee (doppia transizione, difesa, e così via). La Guida richiede in modo esplicito che il quadro macroeconomico, entro il quale si iscrivono gli aggiustamenti fiscali nazionali, si basi su prudenti ipotesi di crescita.

Dopo dialoghi informali con la Commissione, a partire dalla seconda metà di settembre gli Stati membri dovrebbero sottoporre i propri Piani a un parere formale della Commissione stessa e all'approvazione da parte del Consiglio Ue. L'obiettivo è di concludere tutti i passaggi entro novembre, in concomitanza con le valutazioni sulle bozze nazionali della legge di bilancio per il 2025 e con le raccomandazioni per la correzione dei deficit pubblici eccessivi negli otto Stati membri (inclusa l'Italia) sottoposti a procedura.

Nel caso italiano, è pressoché scontato che il governo rediga un Piano fiscale con un orizzonte settennale in modo da spalmare i necessari riequilibri di bilancio su un orizzonte più lungo. Le

indiscrezioni lasciano trapelare che le traiettorie di riferimento, elaborate dalla Commissione per garantire la sostenibilità pluriennale del debito pubblico italiano, indichino un'evoluzione della spesa netta compatibile con riduzioni annuali dello 0,6% del deficit strutturale primario (cioè al netto della spesa per interessi) rispetto al Pil nei primi anni del Piano e con corrispondenti riduzioni dello 0,7% in quelli successivi.

La portata di questi aggiustamenti annuali è compatibile con il mantenimento di una spesa pubblica netta che sostenga soddisfacenti tassi di crescita nel breve termine e significativi miglioramenti nei potenziali di crescita nel medio termine. Al riguardo, si ricordi che: la spesa netta nazionale esclude i finanziamenti o i cofinanziamenti europei; nel 2025-'26 il nostro paese beneficerà di ingenti risorse della Ue per realizzare gli investimenti pubblici e le riforme del Pnrr, con positivi trascinali sul Pil anche per il 2027-'28. Pertanto, se l'Italia seguisse le indicazioni della Commissione in modo efficace, potrebbe realizzare adeguate correzioni pluriennali delle spese e delle entrate pubbliche e, al contempo, collocarsi su un solido sentiero di crescita.

La possibilità di effettuare una correzione graduale del bilancio pubblico va utilizzata per inserire il riequilibrio fiscale e il sostegno

alla crescita in una strategia, in cui le riforme e gli investimenti servano ad adattare il modello produttivo italiano ai radicali mutamenti del quadro internazionale. La scommessa è di fare leva sui punti di forza nella struttura produttiva del nostro paese e che hanno utilizzato la recente successione di crisi per riorganizzarsi. Si tratta del nucleo - purtroppo esiguo - di grandi e medie imprese manifatturiere che operano con successo nei mercati internazionali, di piccole imprese manifatturiere inserite in catene internazionali del valore o capaci di sfruttare reti produttive per acquisire ruoli di leadership in significative nicchie di mercato, delle troppo sporadiche iniziative in servizi avanzati, la cui diffusione sarebbe essenziale per sostenere una moderna manifattura. La strategia pluriennale di finanza pubblica e di riforme deve facilitare le ristrutturazioni dell'apparato produttivo e l'investimento in risorse umane, combinando efficienza ed equità anche mediante lo smantellamento delle



posizioni di rendita.

Tale strategia è credibile a due condizioni. Le riforme e gli investimenti pubblici devono essere definiti nel Piano fiscale italiano in contropartita all'allungamento settennale del periodo di aggiustamento e con il dettaglio richiesto dalla Guida. Ciò vale soprattutto per il periodo successivo al completamento del Pnrr. Inoltre, come rimarca la Guida, è auspicabile che le principali componenti economico-sociali del paese siano coinvolte nella discussione del Piano; diversamente dal caso del Pnrr, si otterrebbe così un'appropriazione dei contenuti e delle priorità fiscali e della necessità di realizzarle nel tempo. Ricomporre il bilancio pubblico italiano in queste direzioni si armonizza con gli aggiustamenti fiscali richiesti dalle regole europee. Anzi, ciò aumenterà la fiducia fra Stati membri e faciliterà quel rafforzamento del bilancio Ue che è condizione essenziale per il progresso dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA